OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN GENOVA

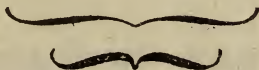
NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

La Primavera del 1791.

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME DAME

E

NOBILISSIMI CAVALIERI.

IN GENOVA

STAMPERIA GESINIANA

Con approvazione.

NOBILISSIME DAME
E NOBILISSIMI CAVALIERI

L' accoglimento corteſe, col quale onorato avete il primo Dramma ſerio da me umiliatovi, mi rende ormai caro e ſoave l' impegno di procurarvi un corſo non breve di teatrali Rap-

presentanze. Da ciò incoraggito, nulla ho tralasciato perchè il secondo Spettacolo, che vi offro in questa stagione, non sia inferiore all' altro, che lo avrà preceduto. Se a lui pure riesce d' incontrare un sì glorioso destino, paghi appieno saranno que' voti, che soltanto derivano dal rispetto e dalla venerazione, onde mi pregio di essere

DI VOI NOBILISSIME DAME,
e NOBILISSIMI CAVALIERI

Devotiss. ed ossequiosiss. servitore
Francesco Benedetto Ricci
Impress. e Dirett.

ARGOMENTO

NAcquero a Cliſtene Re di Sicione due figliuoli gemelli, Filinto, ed Ariſtea; ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo, ch' ei correrebbe d' eſſer ucciſo dal proprio figlio, per conſiglio del medeſimo Oracolo fece eſporre il primo, e conſervò la ſeconda. Creſciuta queſta in età, ed in bellezza, fu amata da Megacle nobile, e valoroſo giovane Ateniese, più volte vincitore ne' giuochi Olimpici. Queſti non potendo ottenerla dal Padre, a cui era odioſo il nome Ateniese, va diſperato in Creta. Quivi aſſalito, e quaſi oppreſſo da' Maſnadieri, è conſervato in vita da Licida, creduto figlio del Re dell' Iſola: onde contrae tenera, ed indiſſolubile amiſtà col ſuo liberatore. Avea Licida lungamente amata Argene nobil Dama Cretenſe, e promeſſale occultamente fede di Spoſo. Ma ſcoperto il ſuo amore, il Re, riſoluto di non permettere queſte nozze ineguali, perſeguitò di tal ſorte la ſventurata Argene, che ſi vide coſtretta ad abbandonar la Patria, e fuggirſene ſconoſciuta nelle campagne d' Elide, dove ſotto nome di Licori, ed in abito di Paſtorella, viſſe naſcoſta ai riſentimenti de' ſuoi Congiunti, ed alle violenze del ſuo Sovrano. Rimaſe Licida inconſolabile.

per la fuga della ſua Argene, e dopo qualche tempo, per diſtraerſi dalla ſua meſtizia, riſolſe di portarſi in Elide, e ritrovarſi preſente alla ſolennità de' giuochi Olimpici, che ivi col concorſo di tutta la Grecia, dopo ogni quarto anno, ſi ripetevano. Andovvi, laſciando Megacle in Creta, e trovò, che il Re Cliſtene eletto a preſiedere a' giuochi ſuddetti, e perciò condottoſi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia Ariſtea in premio al vincitore. La vide Licida, l' ammirò, ed obbliate le ſventure de' ſuoi primi amori, ardentemente ſe ne invaghì: ma diſperando di poter conquiſtarla, per non eſſer egli punto addeſtrato agli Atletici eſercizj, di cui dovea farſi prova ne' detti giuochi: immaginò come ſupplire coll' artificio al difetto dell' eſperienza. Gli ſovvenne, che l' amico era ſtato più volte vincitore in ſomiglianti conteſe, e (nulla ſapendo degli antichi amori di Megacle con Ariſtea) riſolſe di valerſi di lui, facendolo combattere ſotto il finto nome di Licida. Venne dunque Megacle in Elide alle violente iſtanze dell' amico; ma fu così tardo il ſuo arrivo, che già l' impaziente Licida ne diſperava. Da queſto punto prende il ſuo principio la rappreſentazione del preſente Drammatico Componimento. Il termine, o ſia la principale azione di eſſo è il ritrovamento di quel Filinto per le minacce

degli Oracoli fatto esporre bambino dal proprio Padre Clistene, ed a questo termine insensibilmente conducono le amorose smanie d'Aristea; l'eroica amicizia di Megacle; la incostanza, ed i furori di Licida, e la generosa pietà della fedelissima Argene. *Herod. Paus. Nat. Com. ec.*

La Scena si finge nelle Campagne d'Elide vicino alla Città d'Olimpia, alle sponde del fiume Alfeo.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO I.

Esterno del Tempio di Giove Olimpico con Boschetto sacro, che lo circonda.

Campagna alle falde d' un monte, sparsa di Capanne pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo composto di tronchi d' alberi rozzamente connessi.

ATTO II.

Campagna, come sopra.

Esterno del Tempio, come nell' Atto I.

Magnifico Tempio di Giove Olimpico con ara ardente.

Lo Scenario sarà dipinto dal Celebre
Sig. Antonio Bajla Milanese.

Macchinista
Sig. Giambatista Tagliafico.

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzione
De' Sigg. Carlo Songa, e Luca Piazza Milanesi.

PERSONAGGI

CLISTENE Re di Sicione, Padre d' Ariſtea
Sig. Vincenzo Maſſoli.

ARISTEA ſua figlia, amante di Megacle
Sig. Franceſca Buccarelli Virt. di Camera all' attual ſervizio di S. M. il Re di Polon.

ARGENE Dama Cretenſe in abito di Paſtorella ſotto nome di Licori, amante di Licida
Sig. Caterina Lorenzini.

LICIDA creduto figlio del Re di Creta, amante di Ariſtea, ed amico di Megacle
Sig. Bonaventura Palazzi.

MEGACLE amante di Ariſtea, ed amico di Licida
Sig. Girolamo Creſcentini all' attual ſervigio di S. M. il Re delle due Sicilie.

AMINTA ajo di Licida
Sig. Fortunato Stefani.

Guardie reali.
Guardie della Principeſſa.
Sacerdoti di Giove Olimpico.

La Muſica è del Signor Domenico Cimaroſa Maeſtro di Cappella Napolitano.

BALLERINI.

I Balli ſaranno compoſti, e diretti dal Sig. Giuſeppe Trafieri.

Primi Ballerini Serii

Sig. Giovanni Marſili. Sig. Carolina Duprê.

Primi Grotteſchi a perfetta vicenda

Signori

Terza Ballerina

Sig. Giuſeppa Dalmas.

Altri Ballerini

Sig. Giuſeppe Accorſi. Sig. Maria Calderini.
Sig. Stefano Pacini. Sig. Anna Pardini.

Primi Ballerini di mezzo carattere fuori de' Concerti

Sig. Vincenzo Caſentini. Sig. Tereſa Valtolina

Con n. 16. Figuranti.

ATTO I.

SCENA I.

Esterno del Tempio di Giove Olimpico con Boschetto Sacro all' intorno.

Licida, *ed Aminta*.

Lic. Ho risoluto, Aminta,
Più consiglj non vo'.
Am. Licida, ascolta.
Deh modera una volta
Questo tuo violento
Spirito intollerante.
Lic. E in chi poss' io
Fuor che in me più sperar? Megacle stesso,
Megacle m' abbandona
Nel bisogno maggiore. Or va, riposa
Sulla fe' d' un amico.
Am. Ancor non dei
Condannarlo però. Prescritta è l' ora
Agli Olimpici giuochi
Oltre il meriggio; ed or non è l' aurora.
Lic. Sai pur, che ognun che aspiri
All' Olimpica palma, or sul mattino
Dee presentarsi al Tempio: il grado, il nome

La patria paleſar; di Giove all' Ara
Giurar di non valerſi
Di frode nel cimento.
Am. Il ſo: ma quale
Sarebbe il tuo diſegno?
Lic. All' Ara innanzi
Preſentarmi cogli altri,
A ſuo tempo pugnar.
Am. Eh qui non giova,
Prence, il ſaper come ſi tratti il brando.
Lic. Dunque, che far degg' io? Non ſi contraſta
Oggi in Olimpia del ſelvaggio úlivo
La ſolita corona. Al vincitore
Sarà premio Ariſtea, figlia reale
Dell' Invitto Cliſtene: unica, e bella
Fiamma di queſto cor, benchè nóvella.
Am. Ed Argene?
Lic. Ed Argene
Più riveder non ſpero.
Am. E pur giuraſti......
Lic. T' intendo. In queſte ſole
Trattener mi vorreſti. Addio.
Am. Ma ſenti.
Lic. No, no.
Am. Vedi, che giunge .... *oſſerva tra le Scene.*
Megacle?
Lic. Dov' è mai?
Am. Fra quelle piante
Parmi...., no, non è deſſo. *come ſopra*

Lic. Tu mi deridi, Aminta,
E lo merito ben.
Am. Ah che pur troppo
Tu deliri d' amor; ma folle è ognuno:
E a ſuo piacer ne aggira
L' odio, l' amor, la cupidigia, e l' ira.
Siam navi all' onde algenti
Laſciate in abbandono,
Impetuoſi venti
I noſtri affetti ſono:
Ogni diletto è ſcoglio:
Tutta la vita è mar. *parte*.

SCENA II.

Licida, indi Megacle.

Lic. MIſero! E fui sì cieco,
Che in Megacle ſperai?
Meg. Megacle è teco.
Lic. Giuſti Dei!
Meg. Prence!
Lic. Amico!
Vieni, vieni al mio ſeno. Ecco riſorta
La mia ſpeme cadente.
Meg. E ſarà vero,
Che il Ciel m' offra una volta
La via d' eſſerti grato?
Lic. E pace, e vita

Tu puoi darmi, ſe vuoi.

Meg. Come?

Lic. Pugnando
Nell' Olimpico agone
Per me, col nome mio.

Meg. Ma tu non ſei
Noto in Elide ancor?

Lic. No.

Meg. Quale oggetto
Ha queſta trama?

Lic. Il mio ripoſo. Oh Dio!
Non perdiamo i momenti. Appunto è l' ora,
Che de' rivali Atleti
Si raccolgono i nomi. Ah vola al Tempio!
Dì, che Licida ſei. La tua venuta
Inutile ſarà, ſe più ſoggiorni.
Vanne. Tutto ſaprai quando ritorni.

Meg. Superbo di me ſteſſo
Andrò portando in fronte
Quel caro nome impreſſo,
Come mi ſta nel cor.
Dirà la Grecia poi,
Che fur comuni a noi
L' opre, i penſier, gli affetti,
E in fine i nomi ancor. *parte.*

SCENA III.

Licida, poi Aminta.

Lic. OH generoso Amico?
Oh Megacle fedel! Eccomi alfine
Possessor d' Aristea.

Am. Signor...

Lic. Mio caro Aminta,
Vanne, e tutto disponi..... Io colla sposa,
Prima che il Sol tramonti,
Voglio quinci partir.

Am. Più lento, Prence,
Nel fingerti felice.

Lic. Ai dubbj tuoi
Chi presta intera fede,
O ardir non osa, o di poter non crede.

parte con Am.

SCENA IV.

Campagna alle falde d' un monte, sparsa di capanne Pastorali. Ponte rustico sul fiume Alfeo, composto di tronchi di alberi rozzamente connessi.

Argene in abito di Pastorella, indi Aristea con seguito.

Arg. OH care selve, o cara
Felice libertà!

Qui, se un piacer si gode,
Parte non v' ha la frode;
Ma lo condisce a gara
Amor, e fedeltà.
Qui gli innocenti amori
Di Ninfe..... *s' alza*.
Ecco Aristea.
Arist. Siegui, o Licori.
Arg. Già il rozzo mio soggiorno
Torni a render felice, o Principessa?
Arist. Ah fuggir da me stessa
Potessi ancor, come dagli altri. Amica.
Incominciasti un giorno
A narrarmi i tuoi casi; il tempo è questo
Di proseguir.
Arg. Già dissi,
Che Argene è il nome mio; che in Creta io
(nacqui
D' illustre sangue. Del Cretense soglio
Licida il regio erede
Fu la mia fiamma, ed io la sua. L' intese
Il Re; se ne sdegnò, sgridonne il Figlio;
Gli vietò di vedermi. A me s' impone;
Che a straniero Consorte
Porga la destra. Io la ricuso, e ignota
In Elide pervenni; e al caro bene
Serbo in sen di Licori il cor d' Argene.
Arist. in ver mi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però.

Arg. Dunque a Megacle
Donar dovea la man?
Arist. Megacle? (oh Nome!)
Di qual Megacle parli?
Arg. Era lo Spoſo
Queſti, che il Re mi deſtinò. Dovea
Dunque obliar?....
Arist. Ne ſai la Patria?
Arg. Atene.
Arist. Come in Creta pervenne?
Arg. Amor vel traſſe,
Com' ei ſteſſo dicea.
Arist. Ma ti ricordi
Le ſue ſembianze?
Arg. Avea
Nere le chiome, oſcuro il ciglio, i ſguardi
Lenti, e pietoſi; un arroſſir frequente:
Un ſoave parlar.... Ma, Principeſſa,
Tu cambi di color? Che avvenne?
Arist. Oh Dio?
Quel Megacle, che pingi, è l' Idol mio.
Arg. Che dici?
Arist. Il vero. A lui,
Lunga ſtagion già mio ſecreto amante,
Negommi il Padre mio: nè volle mai
Conoſcerlo; vederlo. Ei diſperato
Da me partì: più nol rividi. S' egli
Sapeſſe, che in queſt' oggi
Per me qui ſi combatte!

Arg. Tosto a lui
Voli un tuo Servo, e tu procura intanto
La pugna differir.
Arist. Come?
Arg. Clistene
E' pur tuo Padre? Ei qui presiede eletto
Arbitro delle cose. Ei può, se vuole....
Arist. Ma non vorrà.
Arg. Che nuoce,
Principessa il tentarlo?
Arist. E ben, Clistene
Vadasi a ritrovar.
Arg. Fermati. Ei viene.

SCENA V.

Clistene con seguito, e detti.

Clis. Figlia, tutto è compito. I nomi accolti:
Le vittime svenate; al gran cimento
L' ora prescritta; e più la pugna omai,
Senza offendere i Numi,
Nè la pubblica fè, nè l' onor mio.
Differir non si può.
Arist. (Speranze, addio.)
Clis. Ragion d' esser superba
Io ti darei, se ti dicessi tutti
Que', che a pugnar per te vengono a gara.
V' è Olinto di Megara

V' è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Erilo di Corinto: e fin di Creta
Licida venne.
Arg. Chi?
Clif. Licida, il figlio
Del Re Cretenfe.
Arift. Ei pur mi brama?
Clif. Ei viene
Con gli altri a prova.
Arg. (Ah! fi fcordò d' Argene!)
Clif. Sieguimi, o figlia.
Arift. Ah! quefta pugna, o Padre,
Si differifca.
Clif. Un impoffibil chiedi:
Diffi perchè. Ma la ragion non trovo
Di tal richiefta.
Arift. A divenir foggette
Sempre v' è tempo. E' d' Imeneo per noi
Pefante il giogo: e gia fenz' effo abbiamo
Che foffrire abbaftanza
Nella noftra fervil forte infelice.
Clif. Dice ognuna cosi, ma il ver non dice.
Dal deftin non vi lagnate,
Se vi refe a noi foggette:
Siete ferve, ma regnate
Nella voftra fervitù.
Forti noi, voi belle fiete;
E vincete in ogni imprefa,
Quando vengono a contefa
La bellezza, e la virtù. *p. col feguito.*

SCENA VI.

Ariſtea, ed Argene.

Arg. UDiſti, o Principeſſa?
Ariſt. Amica, addio.
Convien, ch' io ſegua il Padre. Ah! tu, (che puoi,
Del mio Megacle amato,
Se pietoſa pur ſei, come ſei bella,
Cerca, recami oh Dio! qualche novella.
Tu di ſaper procura
Dove il mio ben s' aggira:
Se più di me ſi cura;
Se parla più di me.
Chiedi, ſe mai ſoſpira,
Quando il mio nome aſcolta:
Se il proferì talvolta
Nel ragionar fra ſe
parte col proprio ſeguito.

SCENA VII.

Argene ſola.

DUnque Licida ingrato
Già di me ſi ſcordò? Queſto è lo ſtile
De' luſinghieri amanti. Hanno il talento
Di lagtimar, d' impallidir. Talvolta

Par, che ſugli occhi voſtri
Voglian morir fra gli amoroſi affanni:
Guardatevi da lor, ſon tutti inganni.
Non è ver che ſian gli amanti
Sempre fidi a un cor fedele;
Son gl' inganni, e le querele
Speſſo premio a un vero amor.
Ah ſe mai per un ingrato
Bella fiamma in ſen v' acceſe,
Vendicate voi le offeſe
Col diſprezzo, e col rigor.

SCENA VIII.

Licida, e Megacle da diverſe parti.

Meg. LIcida.
Lic. Amico.
Meg. Eccomi a te.
Lic. Compiſti....
Meg. Tutto, o Signor. Già col tuo nome al
Per te mi preſentai. (Tempio
Lic. Oh ſe tu vinci,
Non ha di me più fortunato amante
Tutto il regno d' amor!
Meg. Perchè?
Lic. Promeſſa
In premio al vincitore
E' una beltà Real.

Meg. Intendo, io deggio
Conquiſtarla per te.
Lic. Sì: chiedi poi
La mia vita, il mio ſangue, il Regno mio,
Tutto, o Megacle amato, io t' offro, e tutto
Scarſo premio ſarà.
Meg. Di tanti, o Prence,
Stimoli non fa duopo
Al grato ſervo, al fido amico. Io ſono
Memore aſſai de' doni tuoi. Rammento
La vita, che mi deſti. Avrai la Spoſa:
Speralo pur.
Lic. Oh dolce Amico! O cara *abbracciandolo*
Soſpirata Ariſtèa!
Meg. Che!
Lic. Chiamo a nome
Il mio teſoro.
Meg. Ed Ariſtea ſi chiama?
Lic. Appunto.
Meg. Altro ne ſai?
Lic. Preſſo Corinto
Nacque in riva all' Eſopo, al Re Cliſtene
Unica prole.
Meg. (Aimè! queſto è il mio bene!)
E per lei ſi combatte?
Lic. Per lei.
Meg. Queſta degg' io
Conquiſtarti pugnando?
Lic. Queſta.

Meg. Ed è tua ſperanza, e tuo conforto
Solo Ariſtea?
Lic. Solo Ariſtea.
Meg. (Son morto.)
Lic. Non ti ſtupir. Quando vedrai quel volto,
Forſe mi ſcuſerai. D' eſſerne amanti
Non avrebbon roſſor i Numi ſteſſi.
Meg. (Ah così nol ſapeſſi!)
Lic. Oh, ſe tu vinci!
Chì più lieto di me? Megacle iſteſſo
Quanto mai ne godrà! Dì, non avrai
Piacer del piacer mio?
Meg. Grande.
Lic. Il momento,
Che ad Ariſtea m' annodi.
Megacle, dì, non ti parrà felice?
Meg. Feliciſſimo. (Oh Dio!)
Lic. Senti, Amico. Io mi fingo
Già l' avvenir: già col desìo poſſiedo
La dolce Spoſa.
Meg. (Ah queſt' è troppo?)
Lic. E parmi . . . . .
Meg. Ma taci. Aſſai diceſti. Amico io ſono,
Il mio dover comprendo, *con impeto.*
Ma poi . . . .
Lic. Perchè ti sdegni? In che t' offendo?
Meg. (Imprudente! che feci?) Il mio traſporto
ſi ricompone
E' desìo di ſervirti. Io ſtanco arrivo

Dal cammin lungo: ho da pugnar: mi resta
Picciol tempo al riposo, e tu mel nieghi?
Lic. E chi mai ti ritenne
Di spiegarti finora?
Meg. Il mio rispetto.
Lic. Vuoi dunque riposar?
Meg. Sì.
Lic. Brami altrove
Meco venir?
Meg. No.
Lic. Rimaner ti piace
Quì fra quest' ombre?
Meg. Sì.
Lic. Restar degg' io?
Meg. No. *con impazienza, e si mette a sedere.*
Lic. (Strana voglia!) E ben, riposa. Addio.
Mentre dormi, Amor fomenti
Il piacer de' sonni tuoi
Con l' idea del mio piacer.
Abbia il rio passi più lenti,
E sospenda i moti suoi
Ogni zefiro leggier. *parte.*

SCENA IX.

Megacle, e poi Aristea.

Meg. CHe intesi, eterni Dei! Quale improvviso
Fulmine mi colpì! L' anima mia
Dunque sia d' altri! E ho da condurla io stesso
In braccio al mio Rival! Ma ... quel Rivale
E' il caro Amico. Ah quali nomi unisce
Per mio strazio la sorte! Eh! che non sono
Rigide a questo segno
Le leggi d' amistà... Megacle ingrato,
E dubitar potresti? Ah! se ti vede
Con questa in volto infame macchia e rea,
Ha ragion d' abborrirti anche Aristea.
No. Tal non mi vedrà. Quello, che temo,
E' l volto del mio ben. Quello s' eviti
Formidabile incontro. In faccia a lei,
Misero! Che farei?
Solo in pensarlo io sento
Confondermi, tremar. No; non potrei....
Arist. Stranier? *senza vederlo in viso.*
Meg. Chi mi sorprende? *rivoltandosi.*
Arist. (Oh stelle!)
Meg. (Oh Dei!) *riconoscendosi.*
Arist. Megacle! Mia speranza! Oh caro, oh tanto
E sospirato, e pianto,
E richiamato in van? Tornasti: e come

Opportuno tornaſti ! Oh Amor pietoſo !
Oh felici martiri !
Oh ben ſparſi finor pianti, e ſoſpiri!
Meg. (Che fiero caſo è il mio !)
Ariſt. Megacle amato,
E tu nulla riſpondi ?
Che mai vuol dir quel tanto
Cambiarti di color ? E quelle a forza
Lagrime trattenute ? Ah più non ſono
Forſe la fiamma tua: Forſe ....
Meg. Che dici ?
Sempre .... ſappi ... ſon io ... *confuſo*
Parlar non ſo. (Che fiero caſo è il mio!
Ariſt. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non ſai,
Che per me qui ſi pugna ?
Meg. Il ſo.
Ariſt. Non vieni
Ad eſporti per me ?
Meg. Sì.
Ariſt. Perchè mai
Dunqne ſei così meſto ?
Meg. Perchè...(Barbari Dei che inferno è queſto!)
Ariſt. Ma guardami; ma parla:
Ma dì ....
Meg. Che poſſo dir! Non odi il ſegno,
Si ſente il ſegno, che invita al combattimento.
Che al gran cimento i concorrenti invita ?
(Aſſiſtetemi, o Numi.) Addio, mia vita.
in atto di partire.

Arist. E mi lasci così? Va: ti perdono,
Purchè torni mio Sposo.

Meg. Ah! sì gran sorte *come sopra*
Non è per me.

Arist. Senti. Tu m' ami ancora?

Meg. Quanto l' anima mia.

Arist. Fedel mi credi?

Mag. Sì, come bella.

Arist. A conquistar mi vai?

Meg. Lo bramo almeno.

Arist. Il tuo valor primiero
Hai pur.

Meg: Lo credo.

Arist. E vincerai?

Meg. Lo spero.

Arist. Dunque allor non son io,
Caro, la sposa tua?

Meg. Mia vita... Addio.
Ne' giorni tuoi felici
Ricordati di me.

Arist. Perchè così mi dici,
Anima mia, perchè?

Meg. Taci, bell' idol mio,

Arist. Parla, mio dolce amor.

Meg. (*Ar.*) *a2* Ah, che parlando, / tacendo, oh Dio!
Tu mi traffiggi il cor.

Arist. (Veggio languir chi adoro,
Nè intendo il suo languir.

Meg. (Di gelosia mi moro,
E non lo posso dir.)
(Chi mai provò di questo
a 2 (Affanno più funesto,
(Più barbaro dolor.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Campagna, come nell' Atto I.

Argene, ed Aminta.

Arg. E trovar non poſs' io
Nè pietà, nè ſoccorſo!
Am. Argene: e come
Tu in Elide? Tu ſola?
In sí ruvide ſpoglie?
Arg. I neri inganni
A ſecondar del Prence
Dunque anche tu qui ſei? Chi ſa! nel Cielo
V' è giuſtizia per tutti, e ſi ritrova
Nel mondo anche talvolta. Io vo che il
(mondo
Sappia, ch' è un traditore, acciocchè ognuno
L' abborriſca, e l' eviti;
E con orrore, a chi nol ſa l' additi.
Am. Benchè giuſto è lo ſdegno, è ſempre meglio
Che opprimerlo nemico
Averlo amante, e racquiſtarlo amico.
S' eſpone all' onda infida
Chi ſiegue un cieco ardore;
Ma ſe ragion lo guida
In porto alfin ſen va. *parte.*

SCENA II.

Argene, poi Aristea.

Arg. QUesti d' un labbro infido
Ingannevoli detti un cuor del mio
Meno cauto sedur forse potranno.
Arist. No, non v' è sotto il Cielo
Chi possa dirsi, oh Dio!
Più misera di me.
Arg. Deh! Principessa,
Qual pena ti sorprende?
Perchè quel volto di pallor dipinto?
Arist. La pugna terminò. Licida ha vinto.
Arg. Licida!
Arist. Appunto, il Principe di Creta,
Che giunse a queste arene.
(Sventurata Aristea!)
Arg. (Misera Argene!)
Or dimmi, o Principessa,
V' è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh Dio!
Più misera di me?
Arist. Sì, vi son io.
Arg. Ah! non ti faccia Amore
Provar mai le mie pene:
Cara Aristea, tu non conosci Argene!
Arist. Io compiango il tuo duol: ma tu non (senti,
Quai più fieri tormenti
Opprimano il mio cor. Ah! che perduta

E' ogni ſpeme per me: de' mali miei
Non è ancor pago il Ciel: dal fato oppreſſa
Perdo oimè! l' idol mio, perdo me ſteſſa.
Se mi laſcia il caro bene
Ah! che mai ſarà di me?
Oh deſtin! fra tante pene
No più miſera non v' è.
Giuſto Cielo, amica, oh Dio!
Quale abiſſo, quale orror!
Ah! ti dica il pianto mio
Quanto ſoffre queſto cor.
Stelle ingrate, aſtri tiranni,
Del morir le pene io ſento:
Non reſiſto a tal tormento;
Troppo fiero è il mio dolor.
Poveri affetti!
Sventurata Ariſtea! barbare ſtelle!
Amato bene... cara amica... oh Dio!

parte con Argene.

SCENA III.

Cliſtene, Licida, e Meglacle coronato d' ulivo.

Cliſt. Giovane valoroſo,
Che in mezzo a tanta gloria umil ti ſtai,
Quell' onorata fronte
Laſcia, ch' io baci, e che ti ſtringa al ſeno.
Felice il Re di Creta,
Che tal figlio ſortì! Premio Ariſtea
Sarà del tuo valor: s' altro donarti

Clistene può, chiedilo pur, che mai,
Quanto dar ti vorrei, non chiederai.
Meg. (Coraggio, o mia virtù.) Signor, son fi-
E di tenero Padre. Ogni contento, (glio.
Che con lui non divido,
E' insipido per me. Di mie venture,
Pria d' ogni altro, vorrei
Giungergli apportator; chieder l' assenso
Per queste nozze, e lui presente, in Creta
Legarmi ad Aristea.
Clist. Giusta è la brama.
Meg. Partirò, se 'l concedi,
Senz' altro indugio. In vece mia rimanga
Questi della mia Sposa
Servo, compagno, e condottier.
Clist. (Che volto
E' questo mai! Nel rimirarlo il sangue
Mi si riscuote in ogni vena!) E questi
Chi è? come s' appella?
Meg. Egisto ha nome,
Creta è la sua patria.
Lic. (Oh amore!).
Clist. E ben, la cura
Di condurti la sposa
Egisto avrà. Ma Licida non debbe
Partir senza vederla.
Mag. Ah no! Sarebbe
Pena maggior: mi sentirei morire.
Nell' atto di lasciarla. Ancor da lunge

Tanta pena ne provo ....
Clist. Ecco che giunge.
Meg. (Oh me infelice!)

SCENA IV.

Aristea e detti.

Arist.(ALl' odiose nozze,
Come vittima io vengo all'ara avanti.)
Lic. (Sarà mio quel bel volto in pochi istanti.)
Clist. Avvicinati, o figlia, ecco il tuo sposo.
Meg. (Ah non è ver!)
Arist. Lo Sposo mio!
Clist. Sì. Vedi,
Se giammai più bel nodo in Ciel si strinse.
Arist. (Ma se Licida ha vinto;
Come il mio bene? ... Il Genitor m' inganna.)
Lic. (Crede Megacle Sposo, e se ne affanna.)
Arist. E questi, o Padre, è il Vincitor?
Clist. Mel chiedi?
Non lo ravvisi al volto
Di polve asperso? all' onorate stille,
Che gli rigan la fronte? a quelle foglie,
Che son di chi trionfa
L' ornamento primier? Non più dubbiezze;
Ecco il Consorte, a cui
Il Ciel t' accoppia: e nol potea più degno
Ottener dagli Dei l' amor paterno.

Arist. (Che gioja !)
Meg. (Che martir !)
Lic. (Che giorno eterno !)
Clist. E voi tacete ! onde il silenzio ?
Meg. (Oh Dei !
Come comincierò !)
Arist. Parlar vorrei,
Ma . . . . .
Clist. Intendo: intempestiva
E' la presenza mia.
Restate. Io lodo
Quel modesto rossor, che vi trattiene. *par.*
Meg. Sempre lo stato mio peggior diviene.

SCENA V.

Megacle, Aristea, e Licida.

Meg. (FRa l'amico, e l'amante,
Che farò sventurato ?)
Lic. (All' Idol mio
E' tempo, che mi scopra.) *a Meg.*
Meg. (Aspetta. Oh Dio !) *a Lic.*
Arist. Sposo: alla tua Consorte
Non celar che t' affligge.
Meg. (Oh pena ! oh morte !)
Lic. (L' amor mio, caro amico,
Non soffre indugio.) *a Meg.*
Arist. Il tuo silenzio, o caro,

Mi crucia, mi diſpera.

Meg. (Ardir, mio core,
Finiamo di morir.) Per pochi iſtanti
Allontanati, o Prence.

Lic. E qual ragione?...

Meg. Va, fidati di me. Tutto conviene
Ch' io ſpieghi ad Ariſtea.

Lic. Ma non poſs' io
Eſſer preſente?

Meg. No: più che non credi
Delicato è l' impegno.

Lic. E ben; tu 'l vuoi,
Io lo farò. Poco mi ſcoſto. Un cenno
Baſterà, perch' io torni. Ah! penſa, amico,
Di che parli, e per chi. Se nulla mai
Feci per te; ſe mi ſei grato, e m' ami,
Moſtralo adeſſo. Alla tua fida aita
La mia pace commetto, e la mia vita.
parte.

SCENA VI.

Megacle, ed Ariſtea.

Meg. (OH ricordi crudeli!)

Ariſt. Alfin ſiam ſoli.
Potrò ſenza ritegni
Il mio contento eſagerar? chiamarti
Mia ſpeme, mio diletto,
Luce degli occhi miei?...

Meg. No, Principeſſa;
Queſti ſoavi nomi
Non ſon per me. Serbali pure ad altro
Più fortunato amante...
Ariſt. E 'l tempo è queſto
Di parlarmi così? Giunto è quel giorno.....
Ma, ſemplice ch'io ſon; tu ſcherzi, o caro,
Ed io ſtolta m' affanno.
Meg. Ah! non t' affanni
Senza ragion.
Ariſt. Spiegati dunque.
Meg. Aſcolta:
Ma coraggio, Ariſtea, l' alma prepara
A dar di tua virtù la prova eſtrema.
Ariſt. Parla. Aimè! che vuoi dirmi?.... Il
(cuor mi trema.
Meg. Tutto l' arcan ecco ti ſvelo
Il Principe di Creta
Langue per te d' amor. Pietà mi chiede,
E la vita mi diede. Ah! Principeſſa,
Se negarla poſs' io, dillo tu ſteſſa.
Ariſt. E pugnaſti?...
Meg. Per lui.
Ariſt. Perder mi vuoi?...
Meg. Sì. Per ſerbarmi ſempre
Degno di te.
Ariſt. Dunque io dovrò?...
Meg. Tu dei
Coronar l' opra mia. Sì, generoſa

Adorata Ariſtea, ſeconda i moti
D' un grato cuor. Sia, qual io fui ſin ora,
Licida in avvenire. Amalo, è degno
Di sì gran ſorte il caro amico. Anch' io
Vivo di lui nel ſeno,
E s' ei t' acquiſta, io non ti perdo appieno.

Ariſt. Ah qual paſſaggio è queſto! Io dalle ſtelle
Precipito agli abiſſi. Eh no... ſi cerchi
Miglior compenſo. Ah, ſenza te la vita,
Per me vita non è.

Meg. Bella Ariſtea,
Non congiurar tu ancora
Contro la mia virtù. Mi coſta aſſai
Il prepararmi a sì gran paſſo. Un ſolo
Di que' teneri ſenſi
Quant' opera diſtrugge!

Ariſt. E di laſciarmi?...

Meg. Ho riſoluto.

Ariſt. Hai riſoluto? E quando?

Meg. Queſto... (morir mi ſento!)
Queſto è l' ultimo addio.

Ariſt. L' ultimo? Ingrato!
Soccorretemi, o Numi! Il piè vacilla:
Freddo ſudor mi bagna il volto: e parmi,
Che una gelida man m' opprima il core.

s' appoggia ad un tronco.

Meg. (Sento, che il mio valore
Mancando va. Più che a partir dimoro;
Meno ne ſon capace.

Ardir.) Vado, Ariſtea: rimanti in pace.

Ariſt. Come! Già m' abbandoni?

Meg. E' forza, o cara,
Separarſi una volta.

Ariſt. E parti....

Meg. E parto,
Per non tornar più mai. *in atto di partire.*

Ariſt. Senti, Ah no.-. dove vai?

Meg. A ſpirar, mio teſoro,
Lungi dagli occhi tuoi.

Ariſt. Soccorſo....Io moro. *ſviene.*

Meg. Miſero me! che veggo?
Ah l' oppreſſe il dolor! Cara mia ſpeme,
Bella Ariſtea; non avvilirti: aſcolta:
Megacle è qui: non partirò: ſarai....
Che parlo? Ella non m' ode. Avete, o ſtelle!
Più ſventure per me! No. Queſta ſola
Mi reſtava a provar. Chi mi conſiglia?
Che riſolvo? Che fo? Partir?... Sarebbe
Crudeltà, tirannia. Reſtar?... Che giova?...
Forſe ad eſſere ſpoſo... E 'l Re ingannato,
E l' Amico tradito! e la mia fede!
E l' onor mio lo ſoffrirebbe? Almeno
Partiam più tardi... Ah, che ſarem di nuovo
A queſt' orrido paſſo! Ora è pietade.
L' eſſer crudele. Addio, mia vita. Addio,
Mia perduta ſperanza: il Ciel ti renda
Più felice di me. Deh! conſervate
Queſta bell' opra voſtra, eterni Dei;

E i dì, ch' io perderò, donate a lei.
Licida. (Dov' è mai?) Licida.

SCENA VII.

Licida, e detti.

Lic. INtese
Tutto Aristea?
Meg. Tutto. T' affretta, o Prence,
Soccorri la tua Sposa.
Lic. Aimè! Che miro?
Che fu?
Meg. Doglia improvvisa
Le oppresse i sensi.
Lic. E tu mi lasci?
Meg. Io vado....
Deh pensa ad Aristea. (Che dirà mai
Quando in se tornerà? Tutte ho presenti,
Tutte le smanie sue.) Licida, ah! senti.
Se cerca, se dice,
L' amico dov' è?
L' amico infelice,
Rispondi morì.
Ah no: sì gran duolo
Non darle per me.
Rispondi, ma solo
Piangendo partì.
Che abisso di pene!

Laſciare il ſuo bene,
Laſciarlo per ſempre
Laſciarlò così! *parte*

SCENA VIII.

Licida, ed Ariſtea.

Lic. CHe laberinto è queſto! Io non l' intendo.
Semiviva Ariſtea .... Megacle afflitto ....
Ariſt. Oh Dio!
Lic. Ma già quell' alma
Torna agli uſati afficj. Apri i bei lumi,
Principeſſa, ben mio.
Ariſt. Spoſo infedele!
Lic. Ah non dirmi così. Di mia coſtanza
Ecco in pegno la deſtra.
Ariſt. Almeno.... Oh ſtelle!
accorgendoſi che non è Megacle.
Megacle ov' è?
Lic. Partì.
Ariſt. Partì l' ingrato?
Ebbe cor di laſciarmi in queſto ſtato?
Lic. Il tuo Spoſo reſtò.
Ariſt. Dunque è perduta
L' umanità, la fede?
Lic. Son fuor di me. Dì: chi t' offeſe, o cara,
Paria, brami vendetta? Ecco il tuo Spoſo.
Ecco Licida....

Arist. Oh Dei!
Tu quel Licida sei? Fuggi, t' invola,
Nasconditi da me. Per tua cagione.
Barbaro, mi ritrovo a questo passo.
Guardami in volto, ingrato,
Mira gli affanni miei;
Se un barbaro non sei,
Ne sentirai pietà.
Ah non resisto: senti
Le lagrime; i lamenti;
Ah non si move il perfido
Mostro di crudeltà. *parte*

SCENA IX.

Licida, poi Clistene con numeroso seguito di Guardie.

Lic. A Me barbaro! Oh Numi!
Voglio seguirla, e voglio
Saper almen che strano enigma è questo.
partendo s' incontra in Clistene.
Clist. Ferma, fellon!
Lic. A chi, Signor, tal nome? *alterato*
Che vuoi da me?
Clis. Che in vergognoso esiglio
Quinci longi sii tratto: il sol cadente
Se in Elide ti lascia,
Reo di morte tu sei. Megacle ancora,

Il complice spergiuro
Del nero tradimento
Si rinvenga, o Custodi: e a me si guidi.
alle Guardie, due delle quali ricevuto l' ordine partono.

Lic. Ah barbaro! Sospendi un sì crudele,
Un sì ingiusto comando, e pensa....

Clis. Impara
A mentir nome, a violar la fede,
A deludere i Re. Noto è il tuo inganno,
Temerario impostor.

Lic. Signor, non soffro *con impeto*
Que' detti amari; e nell' abisso orrendo
Di tanti mali, onde mi trovo oppresso
Non conosco me stesso.
Le mie furie rispetta, e temi....

Clis. Indegno!
Ch' io tema! E che faresti in questo stato?

Lic. Tutto quel, che può fare un disperato.
Con questo ferro il cuore
Anche ti passerei.
snudando la spada, ed avventandosi al Re.

SCENA X.

Aristea, e detti.

Arist. Difendetemi il Padre, eterni Dei!
frettolosa si frappone riparando il colpo.

Clist. Che orribile attentato!
Che ſacrilego ardir! Guardie, fra ceppi
Al Tempio il reo ſi tragga. Egli ſvenato
alcuni de' Soldati s' avanzano, e mettono Licida in catene, levatagli prima la ſpada.
Sia di Giove ſull' Ara. Un ſangue chiede
L' offeſa maeſtà. Dei ſacrificj,
Che una colpa interrompe, è il delinquente
Vittima neceſſaria. Ha già deciſo
Il pubblico conſenſo,
Arist. Ah Padre!.... per pietà....
Clis. Non più: s' appreſſa
L' ora del ſacrificio. Al ſuo deſtino
La ſacrilega vittima ſi guidi
Dei ſcellerati a memorando eſempio.
Figlia, mi ſiegui: io ti precedo al Tempio.
parte con alcune delle Guardie.

SCENA XI.

Ariſtea, e Licida con Guardie.

Arist. EPpur mi fai pietà. Tento d' odiarti
Ne ho ragion; lo vorrei; ma in mezzo all' ira
Sento ſu mali tuoi, che il cor ſoſpira. *parte.*
Lic. Odio la vita, e ſento
Tenerezza, amicizia,
Pentimento, pietà, vergogna, amore,

Straziarmi, oh Dio! in mille parti il core.
Torbido il Ciel s'oſcura:
Mi trema il cor nel ſeno:
Ma tu, mia vita, almeno
Non mi negar pietà.
parte ſeguito dalle Guardie.

SCENA XII.

Eſterno del Tempio come nell' Atto Primo.

Argene, ed Aminta.

Arg. STelle! vi ſono in Cielo
Più ſventure per me. Licida ingrato
Tu mi tradiſci, oh Dio!....
Am. Vedeſti, Argene,
Il tuo Licida ancor?
Arg. Pur troppo il vidi,
E da quel labro audace
Inteſi il mio deſtin.
Am. Ah, Principessa,
Raffrena il tuo dolor! forſe quel core
Si cangerà.
Arg. Deh taci,
Taci, Aminta crudel, e le mie pene
Non irritar; ahi ſventurata Argene!
Spiegar non poſſo appieno
Quello ch' io ſerbo in petto

Odio, timore, affetto:
Tutto combatte in me.
Da fiere ſmanie in ſeno
Sempre agitar mi ſento;
E ſo, che al mio tormento
Eguale il tuo non è. *partono.*

SCENA XIII.

Magnifico Tempio di Giove Olimpico, con Ara ardente.

Cliſtene, e Licida in bianca veſte; Guardie Sacerdoti, e Popolo.

Cliſ. Giovane ſventurato! ecco vicino
De' tuoi miſeri dì l' ultimo iſtante!
Tanta pietade, (e mi puniſca Giove,
Se adombro il ver) tanta pietà mi fai,
Che non oſo mirarti. Il Ciel voleſſe
Che poteſs' io diſſimular l' orrore;
Ma non lo poſſo, o Figlio. Or ſe ti reſta
Nulla, che deſiar fuor della vita,
Eſponi il tuo deſir. Eſſerne io giuro
Fedele eſecutor: quanto ti piace,
Figlio, preſcrivi, e chiudi i lumi in pace.

Lic. Padre, che ben di Padre,
Non di Giudice, e Re, quei detti ſono:
L' unico de' miei voti
E' il riveder l' Amico.

Pria di ſpirar. La ſola grazia imploro
D' abbracciarlo una volta, e lieto iò moro.

Cliſ. T' appagherò. Cuſtodi,
alle Guardie, una delle quali parte.
Megacle a me ſi guidi. Il volto, il ciglio,
La voce di coſtui nel cor mi deſta
Un palpito improvviſo,
Che lo riſente in ogni fibra il ſangue.
Fra tutti i miei penſieri
La cagion ne ricerco, e non la trovo.
Che ſarà, giuſti Dei, queſto ch' io provo?
Non ſo d' onde viene.
Quel tenero affetto,
Quel moto,
Che ignoto
Mi naſce nel petto;
Quel gel, che le vene
Scorrendo mi va.
Nel ſeno a deſtarmi
Sì fieri contraſti,
Non parmi, che baſti
La ſola pietà.

SCENA XIV.

Megacle fra le Guardie, e detti, poi Ariſtea.

Lic. AH! Vieni illuſtre eſempio
Di verace amiſtà. Megacle amato,
Caro Megacle vieni,
Meg. Ah qual ti trovo,
Povero Prence!
Lic: Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte.
Meg. E che mi giova
Una vita, che in vano,
Voglio offrir per la tua? ma molto innanzi,
Licida, non andrai. Noi paſſeremo
Ombre amiche indiviſe il grado eſtremo.
Lic. Oh delle gioje mie, de' miei martiri,
Finchè piacque al deſtin, dolce compagno,
Separarci convien. Giaccchè ſiam giunti
Agli eſtremi momenti,
Quella deſtra fedel porgimi, e ſenti.
Sia preghiera, o comando;
Vivi: io bramo così. Ritorna in Creta
Al Padre mio.... Deh tu l' iſtoria amara
Raddolciſci narrando. Il vecchio afflitto
Reggi, aſſiſti, conſola:
Lo racccomando a te. Se piange, il pianto

Tu gli asciuga sul ciglio;
E in te, se un figlio vuol, rendigli un figlio.

Clis. (Povera umanità!) Ma ormai trascorre
dapprima commosso, indi rimesso.
L' ora permessa al Sacrificio.

Arist. Ah Padre! *arrivando*
Eccomi un' altra volta ai piedi tuoi.
s' inginocchia.
Il mio pianto, il mio sangue,
La tua stessa pietate, il tuo bel core.
Tutto per me ti parli, e tutto implori
Grazia per l' infelice....

Clis. Amata figlia,
Lasciami per pietà! Non posso. Il Nume
Già la vittima attende. (Oh Dio!) Custodi,
Dall' amico infelice,
Dividete colui.
le Guardie separano Megacle da Licida.

Meg. Ah barbari fermate! Un sol momento
Non mi negate almen. Tu Principessa
Pietà nel Padre inspira. Oh Dio! Tu piangi!
Deh con quel pianto placa il Genitore!
No che non v' è pietà. Crudeli, ah voi
Avete dal mio sen svelto il cor mio,
Oh dolce Amico, o caro Prence! Addio.

Nel lasciarti, o Prence amato,
Il mio cor mancando va.
Ah che l' alma in questo stato
No, resistere non sa.

Ah Signor ... oh Dio, che affanno! *a Clis.*
Lic. Dolce amico. (*Meg.*) Prence amato!
Meg. Lic. Ah si spezza in seno il cor!
Meg. Che tormento è questo mai!
Siete paghi, avversi Dei.
Al mio duolo, a mali miei
Deh provate almen pietà.

SCENA ULTIMA.

Argene, e detti, poi Aminta.

Arg. FErmati, o Re. Fermate,
Sacri Ministri.
Clis. Ah insano ardir! Non sai...?
Arg. So, che lice il morire
Per lo Sposo una Sposa.
Clis. Licori, io che t' ascolto
Son più folle di te. D' un Regio Erede
Una vil Pastorella....
Arg. Io vil non sono,
Nè son Licori. Argene ho nome in Creta
Chiara è del sangue mio la gloria antica:
Licida lo confessi, Aminta il dica.
Accennando Aminta, che sopravviene confuso, e corre per abbracciar Licida.
Am. Prence.... Signor....
Arg. Parlino queste gemme;
Io tacerò. Vedile, o Re. Conosca
L' ingrato Sposo mio i doni suoi;
E fede ai detti miei niega, se puoi.
porge a Clist. un monile.

Clis. Stelle! che miro! (E' questi
L' aureo monil, ah! troppo lo conosco!
Che al collo avea, quando fu esposto
(all' onde
Il mio figlio bambin,) Licida, sorgi.
Licida s' alza.
Guarda: è ver, che costei
L' ebbe in dono da te?
Lic. Però non debbe
Morir per me.
Clis. Ora ti chieggo solo,
Se il dono è tuo.
Lic. Sì.
Clis. Da qual man ti venne?
Lic. A me donollo Aminta.
Clis. Aminta, (oh Dio!) *impaziente*
Rispondi, e non mentir. Questo monile
D' onde avesti?
Am. Là, dove
In mar presso Corinto
Sbocca il torbido Asopo, io lo trovai
Al collo d' un bambino esposto all' onde.
Clis. E del fanciullo (oh Dio!) *come sopra*
Che ne facesti? Parla:
Non aggiunger tacendo
All' antico delitto error novello.
Am. L' hai presente, o Signor: Licida è quello.
Clis. Come? Non è di Creta
Licida il Prence?

Am. Il vero Prence in fasce
Finì la vita. Io, ritornando in Creta,
Al Re l' offersi in dono,
Che al trono l' educò per mio consiglio.
Clis. Oh Numi! Ecco Filinto; ecco il mio Figlio.
abbracciandolo.
Quanto mai per sì gran dono,
Dei clementi, io vi son grato!
Tutti a riserva di Clistene.
Che momento fortunato!
Che felice Genitor!
Lic. Caro Padre, a' piedi tuoi
Con orrore, oh Dio! rammento.....
in atto d' inginocchiarsi.
Tutti a riserva di Licida.
Tutto è oggetto di contento,
Quel che già fu di terror.
Clis. Tutti voglio oggi felici:
Scordi ognuno le sue pene.
La sua face accenda Imene,
E le destre annodi, e i cor.

Tutti.
Che momento fortunato!
Che felice Genitor!
Arist. Alfin se tua son io;
Se l' amor mio tu sei.
Meg. Se sei l' Idolo mio,
Luce degli occhi miei.

Ar. (Care ſon pur, mio Bene,
Meg. a2 (Le amabili catene
(Onde ci avvinſe Amor.

Lic. Torno alle mie ritorte.

Arg. Arda la prima face.

Lic. (Rieda la bella pace,
Arg. a2 (E dell' avverſa ſorte....

Cliſtene dopo eſſere stato ſoſpeſo, e penſieroſo, prorompe

Cliſ. Ma Filinto, il mio figlio, è reo di morte.

Meg. T' arreſta, o Signore,
Col dì, che già more,
Qui Re più non ſei;
E il pubblico voto
La ſorte de' rei
Decider dovrà.

Cliſ. E il pubblico voto
Decida del figlio:
Comando, o conſiglio
Il Padre non dà.

Tutti.

Viva il figlio, ed innocente
Torni in ſeno al Padre amato.
Che momento fortunato!
Che felice Genitor!

Fine del Dramma.